Meno del 10% l'aumento dei prezzi all'ingrosso +15,4% quelli al consumo

A luglio l'incremento è stato dello 0,7% - I prodotti agricoli hanno segnato una flessione - Martedì Confcommercio da Altissimo

ROMA — L'indice dei prezzi all'ingrosso è aumentato nel mese di luglio dello 0,7 per cento rispetto a giugno. Pur trattandosi di un altro incremento, in rapporto alla variazione che si era registrata a maggio e giugno (entrambe le volte +0,5%) il tasso annuo di aumento per la prima volta è sceso sotto il 10 per cento, e si è attestato sul 9,4%. Lo ha comunicato l'Istituto centrale di statistica in un documento che riporta anche altri dati di riferimento. I prodotti agricoli, infatti, hanno fatto segnare una flessione dello 0,7%, mentre quelli non agricoli un aumento dello 0,8%. La flessione nel settore agricolo è dovuta poi al −1,0% dei prezzi dei prodotti ortofrutticoli e all'aumento dei prezzi dei prodotti animali dell'agricoltura di oltre lo 0,3%.

L'ISTAT ha fornito anche il parametro della destinazione economica. Gli incrementi percentuali sono risultati pari allo 0,6% per i beni finali di consumo, 1,0% per i beni finali di investimento e 0,6% per i beni intermedi e materie ausiliarie.

Dalla tabella che pubblichiamo qui sopra, si rileva l'andamento dell'indice nel corso dei primi sette mesi di quest'anno. La situazione è migliorata in modo abbastanza netto rispetto al 1982 quando si ebbe a luglio un aumento dell'1,5%, a gennaio un incremento dell'1,3% e in febbraio e in aprile un +0,9%.

Mese	Prezzi ingrosso mese	Prezzi ingrosso anno	Prezzi consumo mese	Prezzi consumo anno
GENNAIO	0,5	11,1	1,4	16,4
FEBBRAIO	0,4	10,6	1,3	16,4
MARZO	0,3	10,2	0,9	16,4
APRILE	0,8	10,1	1,0	16,6
MAGGIO	0,5	10,1	1,0	16,4
GIUGNO	0,5	10,3	0,6	16,0
LUGLIO	0,7	9,4	1,0	15,4

Di fronte al dato dei prezzi all'ingrosso, c'è da registrare quello dei prezzi al consumo, che con un incremento a luglio dell'1%, fa attestare il tasso annuo al 15,4%, al di sotto della soglia del 16% (che non era ancora stata abbattuta dall'inizio dell'anno) ma comunque al di sopra di sei punti rispetto all'indice dei prezzi all'ingrosso.

Sempre sul versante dei prezzi, è ancora accesa la polemica che ha visto contrapposti i commercianti da un lato e le organizzazioni dei consumatori dall'altro. Come si ricorderà, la scintilla che aveva provocato l'incendio era stata quella dell'aumento a 500 lire della tazzina di caffè espresso. In quell'occasione erano intervenuti anche i sindacati confederali per proporre al governo una politica più incisiva, che non puntasse solo sull'autoregolamentazione della categoria degli esercenti. La CGIL aveva anche proposto la revisione del cosiddetto osservatorio, reimpostandolo sulla base di una precisa legge dello Stato e non più su quella di vaghe e inefficaci normative.

C'è infine da segnalare la convocazione (per martedì prossimo) dei rappresentanti della Confcommercio da parte del ministro dell'Industria Altissimo.

Rotta la trattativa FIAT Contestato Annibaldi

La FLM: il confronto sul rientro dei sospesi era ormai divenuto inconcludente - Faccia a faccia al festival nazionale dell'Unità tra lavoratori cassintegrati e dirigente dell'azienda

TORINO — *«Abbiamo sospeso la trattavia con la FIAT sul rientro dei cassintegrati, perché non aveva senso proseguire un confronto inconcludente e svuotato di prospettive. Abbiamo dato appuntamento alla FIAT per mercoledì prossimo, mettendo ben in chiaro fin da ora che il negoziato potrà proseguire solo se la FIAT ci darà risposte soddisfacenti sui punti da noi indicati. Se invece non ci saranno spostamenti significativi nelle posizioni dell'azienda, sarà inevitabile chiamare in causa il governo».*

Con queste parole i segretari nazionali della FLM, Paolo Franco e Mario Sepi, hanno annunciato ieri la svolta che è stata impressa alla vertenza sui rientri FIAT. Hanno pure precisato quali risposte il sindacato si attende nell'incontro decisivo di mercoledì: 1) un numero significativo di lavoratori in cassa integrazione che rientrino immediatamente in fabbrica; 2) un sistema di strumenti e di verifiche realmente efficaci per il successivo rientro degli altri cassintegrati; 3) una serie di strumenti per ridurre il numero dei cassintegrati, in modo che diventi credibile la garanzia di riassorbimento della quota restante al termine della fase di applicazione dell'accordo (un paio di anni); 4) la garanzia che non verranno più sospesi a zero ore coloro che attualmente lavorano e che il ricorso alle zero ore verrà gradualmente superato, man mano che si presenteranno le condizioni in ogni stabilimento.

Sono appunto le cose che finora la FIAT non ha voluto accettare. Sui rientri immediati, l'azienda non ha indicato numeri, ma ha lasciato intendere che pensa a poche centinaia di lavoratori su oltre diciassettemila cassintegrati. Per tutti gli altri sospesi, ha proposto generiche verifiche condizionate unicamente dall'andamento del mercato dell'auto. Sul rientro dei cassintegrati che rimarranno al termine dell'applicazione dell'accordo, ha proposto la stessa formula dell'accordo dell'80 da lei sfacciatamente violata, perché non ha fatto rientrare nessuno dei sospesi entro il termine ultimo dello scorso giugno. Infine, e questa è forse la posizione più preoccupante, la FIAT intende continuare a ricattare i lavoratori in attività facendo pesare su di loro la minaccia di nuove possibili sospensioni a zero ore.

Se mercoledì la FIAT non cambierà registro, il governo sarà chiamato in causa, nella persona del ministro del lavoro De Michelis, non solo per fare una mediazione, ma nella sua veste di garante dell'accordo FIAT dell'ottobre '80 e di responsabile per gli impegni che ha preso in difesa dell'occupazione.

È una responsabilità alla quale il governo non potrà sfuggire. Come potrebbe ad esempio il governo decidere di prorogare la cassa integrazione per migliaia di lavoratori FIAT, che scadrà il prossimo 3 ottobre, quando un ragionevole accordo consentirebbe di ridurre il numero dei sospesi ed il conseguente esborso di denaro pubblico?

Oltre alla possibilità di ricorrere al governo, la FLM mantiene fermo il proposito di adire le vie legali per far rispettare gli accordi FIAT, se la vertenza non si sbloccherà entro il 39 settembre. Intanto lunedì e martedì il sindacato informerà dello stato della vertenza il governo (al quale chiederà pure di attivare gli strumenti di politica attiva del lavoro previsti dall'accordo del 22 gennaio), le regioni e gli enti locali interessati.

m. c.

Dalla nostra redazione

TORINO — Il primo cassintegrato venuto al microfono ha rivolto a Cesare Annibaldi ben dieci domande, una più azzeccata e pertinente dell'altra. Dopo di lui, un'altra dozzina di lavoratori hanno proposto quesiti ai quali il direttore delle relazioni esterne FIAT ha replicato in modo evasivo e parziale.

Il pubblico si è così trasformato nell'accusatore, in questa sorta di «processo» svoltosi giovedì sera al festival torinese dell'Unità, che appunto si intitolava *«FIAT alla sbarra»*. Poche le domande all'altro protagonista del dibattito, il compagno Sergio Garavini della segreteria nazionale CGIL, che nella replica ha potuto accantonare una serie di argomenti, identificandosi con quanto già detto dai lavoratori. Ed alla fine il terzo oratore, il giornalista de «La Stampa» Mario Pirani, ha riconosciuto che i comunisti non solo non mangiano i bambini, ma neppure i dirigenti FIAT, ed anzi son capaci di ospitarli in dibattiti serrati ma civili nelle loro feste.

Il primo «capo d'accusa» riguardava la vertenza FIAT dell'autunno '80, le migliaia di lavoratori espulsi dalle fabbriche. Annibaldi ha scelto la linea difensiva dello «stato di necessità». Errori di gestione, ha sostenuto il dirigente, non ne abbiamo fatti più di altre case automobilistiche, che infatti sono finite in crisi come noi. Quella che la FIAT ha giocato nell'autunno '80 fu *«una partita difensiva ma decisiva per la propria sopravvivenza, per recuperare un'efficienza paragonabile ad altre industrie europee»*. Quando il mercato crolla e tutte le case si ritrovano una quota di capacità produttiva inutilizzata, subentra una sorta di legge della giungla, in cui sopravvive chi riesce a ridurre i costi.

Era quindi giocoforza, secondo Annibaldi, ridurre l'occupazione e non si è applicata la cassa integrazione a rotazione fra tutti i lavoratori perché questo sistema non sarebbe accettabile quando la crisi si prolunga per anni. *«Così logicamente i rapporti sindacali sono andati in crisi* — ha ammesso il dirigente — *ma c'è la volontà della FIAT di recuperare rapporti normali col sindacato»*.

Netta la replica di Garavini: può darsi che oggi la FIAT riesca a piegare i lavoratori con i ricatti sull'occupazione. Ma queste situazioni sono sempre transitorie, poi esplodono. *«Lo diciamo* — ha aggiunto il sindacalista — *perché noi non vogliamo questa "esplosione". Certo che le ristrutturazioni dovute a problemi di mercato e innovazioni tecnologiche possono comportare riduzioni di organico. Ma chi dice che questo si deve fare solo dividendo i lavoratori tra chi resta occupato e chi va in disoccupazione mascherata, quando in diverse aziende si è già dimostrato concretamente che si può manovrare diversamente ripartendo il lavoro fra tutti? Qui siamo di fronte ad una scelta politica e non è un caso che la FIAT, dopo la vertenza dell'80, si sia fatta capofila dell'attacco padronale sulla scala mobile ed i contratti»*.

Introdotto così il secondo «capo d'accusa», quello di essersi fatto capofila dell'attacco restauratore, Annibaldi ha tirato incautamente in ballo la scala mobile: *«Se si fosse intervenuti subito sulla contingenza come noi avevamo proposto, non se ne dovrebbe riparlare oggi»*.

Poi è cominciata la bordata delle domande ad Annibaldi. *«Perché* — ha chiesto il cassintegrato Cristofari — *la FIAT si vanta di essere al primo posto in Europa se deve lottare per sopravvivere? E quali fondi utilizza per incentivare gli autolicenziamenti, forse quelli a fondo agevolato stanziati dal governo?». «Se la FIAT potrebbe fare un milione e 350 mila vetture all'anno in Italia, mentre ne fa solo un milione e 100 mila* — è stata la domanda di Salvagno — *che ci dice delle 250 mila auto che costruisce all'estero ed importa ogni anno in Italia?»*

«A noi — ha denunciato Angela Colucci, operaia di Mirafiori — *hanno fatto rinunciare ad una settimana di ferie per fare basamenti motore per la "Uno". Ed ora si dice che gli operai della "Uno" andranno due o tre settimane in cassa integrazione. Questo mentre nel contratto ci impongono straordinari obbligatori». «Il progetto della "Uno"* — ha rivelato Moro — *era già pronto nel '77, ma fu messo in un cassetto e ripescato nell'80, quando altre case avevano fatto modelli analoghi. Chi paga questi errori?». «E perché non si parla degli sprechi* — ha detto Hernis — *oltre che del costo del lavoro? Perché al venerdì escono da Mirafiori centinaia di auto di servizio che dirigenti e capi usano per il week-end?»*. Gran parte di questi interrogativi son rimasti senza risposta.

Michele Costa

Collegio G. PASCOLI
PONTICELLA DI S. LAZZARO DI SAVENA (BO) - Tel. 051/474783
CESENATICO (FO) - Via Cesare Abba - Tel. 0547/82810
Scuola Media e Liceo Scientifico leg. riconosciuti sede d'esame
Corsi di recupero per ogni ordine di Scuola. Ritardo serv. militare
Serietà ed impegno. Ottima percentuale promossi
RICHIEDERE PROGRAMMA
CASELLA POSTALE 1692 - 40100 BOLOGNA A. D.

È IN EDICOLA IL NUMERO DI OTTOBRE DE L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Sommario

Lo sviluppo dell'economia sommersa, di Pierre Rosanvallon. **Omaggio a Svevo. La rinascita della cultura torinese**, di Massimo Mila. **Come consolidare un mosaico di alleanza**, di Roland-Pierre Paringaux. **Dossier: il pianeta Cina**, a cura di Uliano Lucas. **Giochi proibiti**, di Marc Guillaume. **Gli italiani e il ballo**, con testo di Goffredo Fofi. **Rainer Maria Rilke: una lettera e un'elegia. Scelta e atto sessuale**: intervista a Michel Faucault. **Donne di Falkland Road**, foto di Mary Ellen Mark. **Fine di estate**, di Giovanni Comisso.

BIMESTRALE, N. 13 LIRE 5.000

GUANDA

Rigore e sviluppo secondo Mitterrand

Il presidente francese presenta in televisione il progetto di bilancio per il 1984 - Istituita una supertassa sui redditi più alti (oltre 4 milioni di lire al mese) - Previsto il contenimento delle spese correnti - Più ampio e incisivo il sostegno agli investimenti

Dal nostro corrispondente

PARIGI — E se, «contro venti e maree», il rigore alla francese riuscisse? Mitterrand ci crede. Per un'ora e mezza in diretta dalla televisione ha detto l'altra sera ai francesi le sue certezze, cercando di dissipare i dubbi di un corpo sociale che ne è tutt'altro che esente. Mitterrand ci ha tenuto a mettere subito l'accento sui risultati positivi del rigore. Gli indici sono «migliori». L'inflazione registra «il suo più forte calo da dieci anni a questa parte»: il +0,5% dei prezzi di agosto conferma che il traguardo fissato per la fine dell'83, quello dell'8% contro il 14 di partenza, sarà raggiunto. Il deficit della bilancia commerciale che era di 3 miliardi in luglio, è stato di 400 milioni soltanto in agosto. In queste condizioni «è meno che mai il caso di cercare una politica di ricambio». Che ci siano «teorie differenti» anche in seno alla maggioranza di sinistra non sembra preoccuparlo troppo. L'importante, dice il presidente, è «l'identità degli obiettivi».

Il momento scelto per parlare ai francesi coincideva, del resto, e non a caso, con la pubblicazione di un progetto di bilancio per il 1984 tutto impostato alla dura logica del rigore che per altri 12 mesi continuerà a «far male», anche se Mitterand ha lasciato intravvedere la fine di una spirale di stangate fiscali che, per quanto distribuite «il più equamente possibile», hanno portato l'incidenza dei prelievi obbligatori sul prodotto nazionale lordo alla cifra record del 44,7%. Un tetto «insopportabile», riconosce Mitterrand, che a partire dall'85 bisognerà cominciare a diminuire (almeno di un punto è l'impegno preciso assunto dal presidente della Repubblica), ma che per il bilancio austero del 1984 costituiva «una scelta obbligata». 40 miliardi di deficit da colmare (più di 16 per il bilancio dello stato e oltre 22 per quello sociale) per mettere in piedi allo stesso tempo un dispositivo finanziario capace di «evitare che il rigore comporti effetti deflazionistici eccessivi» e non comprometta l'obiettivo di una crescita seppure minima (l'1%) per il 1984.

La scelta non è stata facile, poiché si trattava di distinguere il rigore alla francese dalle scelte reganiane degli Stati Uniti e degli altri paesi occidentali. Allo stesso tempo si trattava, lasciando intatta la protezione sociale, di reperire, su un terreno fiscale quasi ai limiti delle possibilità di sfruttamento, i mezzi finanziari necessari, distribuendo equamente lo sforzo ritenuto inevitabile non solo per tappare i buchi di bilancio e mantenere aperte le reali possibilità di stabilire i grandi equilibri economici, ma per dare allo stesso tempo slancio e dinamismo all'intera economia.

Un cocktail difficile da preparare, che risulta certamente ancora amaro per tutti (e le prime reazioni sindacali lo dimostrano). Il carico del rigore versione '83 rimane tale anche per l'84 per i due terzi dei salariati. All'1% destinato a coprire le spese sociali si aggiunge un punto supplementare per l'indennità di vecchiaia. Ma la sopratassa del 5-8% che sarà introdotta sui redditi oltre i 20 mila franchi mensili (4 milioni di lire) che costituisce il nerbo dell'ulteriore prelievo fiscale odierno, colpirà soltanto due milioni dei 22 milioni di contribuenti.

Un duro colpo per i quadri medio alti, che già provoca polemiche e resistenze nella categoria, ma che sarebbe difficile ritenere socialmente ingiustificato e quindi insostenibile. Le spese dopo il rilancio spettacolare del 1981 (+27%) saranno l'anno prossimo esigue: solo un 7% in più rispetto al 1983. Ma dovranno concentrarsi nei settori chiave dell'industria della formazione professionale, della ricerca, della cultura. Qui la progressione resta costante e in alcuni casi appare più forte degli scorsi anni.

Sono del resto questi gli stessi campi cui il piano assegna compiti decisivi per creare «le condizioni industriali del successo» secondo la ricetta che Mitterrand ha ripetuto l'altra sera fino all'ossessione: «investire, investire e ancora investire piazzando il nostro denaro con intelligenza laddove si trova il progresso». C'è in queste misure uno sguardo compiacente agli imprenditori, i più risparmiati del resto dal rigore versione 1984 con in più la promessa che i carichi delle aziende oggi stagnanti verranno alleggeriti l'anno prossimo, ciò che crea qualche perplessità nei sindacati che hanno criticato severamente l'abbandono dell'imposta sull'utile di lavoro che era stata uno dei punti qualificanti della politica economica di sinistra nel 1981. Lo stato d'altra parte appare il più rigoroso nel ridurre le proprie spese. Le amministrazioni non potranno superare incrementi del 3% e nessuna nuova assunzione è prevista nella funzione pubblica. La «cintura rosa» resta dunque stretta.

Franco Fabiani

V/O MEZHDUNARODNAJA KNIGA
libreria **italia - urss**

Libreria ITALIA-URSS
Piazza della Repubblica 47
00185 ROMA
Tel. 06/460808

Libreria ITALIA-URSS
Via E. Raggio 1/10
16124 GENOVA
Tel. 010/295446

PRESENTA I SUOI TESTI ALLA FESTA NAZIONALE DE L'UNITA'
(Stand dell'Editoria)

REGGIO EMILIA 1-18 SETTEMBRE 1983

La terza componente della CGIL: il sindacato si rilancia così

ROMA — «Non fra tre anni, non alla prossima stagione contrattuale, ma subito». La frase fa da cappello a tanti interventi, quasi a sottolineare un giudizio condiviso quasi da tutti: questo sindacato è troppo stretto dalle diatribe teoriche e poco attento a quello che avviene nelle fabbriche, nei luoghi di lavoro. È lento, vecchio, inadeguato. Il seminario della «terza componente» della CGIL — iniziato ieri e che si concluderà oggi nella scuola sindacale di Ariccia — non ha certo peccato di «prudenza». La stessa relazione del segretario confederale Antonio Lettieri, che ha avviato il dibattito, ha contribuito a creare un clima di «franchezza» mettendo da parte luoghi comuni e frasi fatte. La sua è un'analisi impietosa: il sindacato — dice — ha centralizzato la sua iniziativa fino al limite della sopportabilità. Il risultato è stato un pesante logoramento del potere contrattuale nelle categorie come nelle aziende. Si può parlare di autonomia delle federazioni di categoria — ha aggiunto il segretario della CGIL — quando le piattaforme sono state predefinite dalle Confederazioni? Si può ancora parlare di contrattazione articolata quando di fatto è stata prima bloccata dalla vertenza nazionale e poi imbrigliata dallo scambio previsto dai contratti? Ancora si può parlare di contrattazione triennale quando il tempo di rinnovo copre uno spazio di due anni?

Da questa crisi il sindacato non ne esce con «scorciatoie istituzionali», accentuando ancora di più gli elementi di centralizzazione, tentando una sua rilegittimazione come un «pezzo dell'apparato di governo». È un'illusione, questa, che potrebbe distruggerlo: «E allora — continua Lettieri — è necessaria una svolta di 180 gradi». Va recuperato il rapporto concreto con i lavoratori, con i loro bisogni, con i loro problemi nel processo produttivo. Non è un'affermazione astratta: «Questa stagione che si apre dovrà essere improntata — hanno detto i primi interventi — a una iniziativa sull'obiettivo della salvaguardia dell'occupazione, considerato tutt'uno con quello della riduzione dell'orario».

Da qui ai contratti di solidarietà il passo è breve. Lettieri ha detto di non condividere l'impostazione, tutta teorica, data alla discussione. In Italia — ha sostenuto — le imprese hanno da tempo ridotto i turni: se si somma la riduzione esplicita di lavoro a quella determinata dalla cassa integrazione si viene a sapere che la domanda di lavoro industriale è caduta in 3 anni di più d'un miliardo di ore che corrisponde a un calo occupazionale del 15 per cento). Il problema, allora, è come intervenire in questo processo, come impedire che la riduzione sia utilizzata solo per garantire la flessibilità che vogliono le imprese.

L'obiettivo, così, diventa ripartire la domanda di lavoro effettiva tra tutti i dipendenti. Non a parità di salario — «quali aziende ci starebbero» — né con una perdita del reddito per i lavoratori, ma con un'integrazione attinta da un apposito fondo (costituito con i soldi della cassa integrazione e con una parte del salario operaio).

La stessa praticità la «terza componente» la dimostra anche per il problema dell'occupazione. Con realismo, il seminario di ieri ha proposto non una strategia per il reimpiego dei tre milioni di senza lavoro. Vanno selezionate aree, zone dove più drammatico è il problema e lì intervenire. Con progetti, con piani straordinari, non affidati alla spontaneità degli enti locali, ma programmati da un'autorità, nazionale. Perché non pensare a un commissario per la disoccupazione?

s. b.

Ora Bagnasco offre fondi previdenziali

MILANO — Una delle principali società di «collocamento» dei titoli cosiddetti «atipici» col noto metodo «porta a porta», la GE.DE.CO., presenterà al convegno nazionale dei suoi 1200 operatori in programma da ieri al 19 settembre, tre nuovi servizi per i risparmiatori. La GE.DE.CO. colloca in esclusiva in Italia i prodotti finanziari della Interprogramme di Orazio Bagnasco. Dopo 11 anni di presenza nel «mercato del risparmio» la GE.DE.CO. muterà la sua ragione sociale in GE.DE.CO. servizi finanziari per la famiglia. Le nuove proposte della società sono: 1) Anni Avanti, un programma rateale di risparmio a fini previdenziali; prevede 15 diverse combinazioni che si articolano su versamenti lordi mensili da 60.000 a 5000.000 lire e durate di 12, 18, 24 anni. 2) 5-3-5 Per La Vita, un programma di risparmio lanciato nel 1982 e sottoscritto da 8000 famiglie. Il programma si rivolge alle famiglie che vogliono «garantire» ai figli l'istruzione universitaria e si articola in 5 fascie di versamento, da 60.000, fino a 300.000 lire; 3) Valtur Casa, una formula di «multiproprietà» con l'assistenza del Mediterraneé e della Valtur.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	15/9	16/9
Dollaro USA	1601	1605
Marco tedesco	598,75	598,415
Franco francese	198,18	198,045
Fiorino olandese	535,605	534,98
Franco belga	29,661	29,656
Sterlina inglese	2399,775	2386,10
Sterlina irlandese	1875,75	1875,775
Corona danese	166,845	166,72
ECU	1361,39	1360,41
Dollaro canadese	1298,10	1301,60
Yen giapponese	6,574	6,561
Franco svizzero	736,78	736,37
Scellino austriaco	85,155	85,151
Corona norvegese	215,625	215,625
Corona svedese	203,50	203,15
Marco finlandese	280,175	280,01
Escudo portoghese	12,89	12,97
Peseta spagnola	10,503	10,526

I camionisti scendono in sciopero Chiesta la mediazione del ministro

ROMA — La rottura, tre giorni fa, della trattativa per il nuovo contratto dei 250 mila addetti all'autotrasporto merci ha sancito l'impossibilità di continuare il negoziato nella sua sede naturale. Ora ci si dovrebbe trasferire armi e bagagli al ministero del Lavoro. Almeno questa è la richiesta avanzata dalla Federazione unitaria dei trasporti. Con un telegramma ha chiesto infatti a De Michelis di prestare la sua mediazione «quale garante dell'accordo del 22 gennaio». Intanto la categoria si appresta a nuove pesanti azioni di lotta. Gli autisti sciopereranno per 48 ore il 3 e 4 ottobre prossimi, mentre gli altri lavoratori del settore effettueranno due giornate di astensione dal lavoro nelle date e con le modalità fissate in sede locale da qui al 10 ottobre.

Sono passati venti mesi dall'apertura della vertenza e non si è fatto alcun passo avanti. Semmai si manifesta il tentativo — sostengono i sindacati — di farne fare alcuni indietro rispetto alle conquiste acquisite e consolidate con i precedenti contratti. C'è una chiusura completa e pregiudiziale di almeno una parte delle organizzazioni padronali, ma c'è anche una obiettiva difficoltà del sindacato a muoversi con incisività nella complessa e difficile situazione del settore.

Siamo in presenza di una forte caduta dei traffici come conseguenza della crisi economica più generale. Ciò ha determinato una eccedenza di offerta rispetto alla domanda e ha scatenato la concorrenza. Una concorrenza — ci dice Roberto Povegliano della Filt-Cgil — che si sviluppa prevalentemente attraverso una forte compressione dei costi ed un selvaggio incremento della produttività dei mezzi e del lavoro». Nasce soprattutto da questi fatti la profonda trasformazione del modo di produrre il servizio in atto nell'autotrasporto merci e che si concretizza in decentramento, polverizzazione delle imprese, continua espulsione di mano d'opera. Tutto ciò — dice Povegliano — «comporta anche un indebolimento della categoria e della sua capacità di lotta, soprattutto nel settore del trasporto a carico completo dove la dimensione delle imprese e la inapplicabilità dello statuto dei lavoratori rendono difficile la mobilitazione».

Da questa situazione nasce il tentativo di alcuni settori del padronato di prendersi una rivincita sul sindacato anche attraverso il superamento dell'unicità contrattuale.

Il punto su cui si è rotta la trattativa riguarda la struttura del salario. La proposta del sindacato — ricorda Povegliano — si può sintetizzare in tre punti: «deindicizzazione degli scatti di anzianità (pesantissimi nel settore) per ridurre gli automatismi e valorizzare il salario professionale; conglobamento nel minimo tabellare di uno scatto ai valori attuali e riduzione degli scatti da 10 a 9 e spostamento dei tempi di maturazione del primo scatto, conglobato, a 4 anni per i nuovi assunti; conglobamento di una parte del premio di produttività».

Mentre la Fita-Cna ha dimostrato disponibilità, le altre due organizzazioni, Fai e Anita, hanno assunto una posizione di chiusura. Le giustificazioni addotte sono le più svariate. Di fatto puntano a gestire a descrezione, senza possibilità di intervento sindacale, parti importanti del salario.

Ilio Gioffredi

Brevi

Sui porti il governo riferirà alla Camera

ROMA — Il ministro della Marina mercantile riferirà, su richiesta del PCI, alla commissione Trasporti della Camera sulla situazione dei porti e sullo stato di attuazione della legge sull'esodo.

La CISL sui licenziamenti alla Confcooperative

ROMA — «Qualora la Confcooperative non dovesse ritirare i 13 licenziamenti annunciati, che sono una provocazione, il sindacato prenderà tutte le iniziative atte a tutelare i legittimi interessi dei lavoratori»: lo hanno detto il segretario della CISL romana, Borgomeo e il segretario regionale del commercio-CISL, Sirni, durante un incontro con una delegazione di lavoratori della Confcooperative. Secondo il sindacato il provvedimento non ha alcuna giustificazione economica.

Le richieste della Coldiretti al governo

BARI — L'abolizione pregiudiziale d'ogni premio alle esportazioni dei paesi ad economia forte, rigorosa valutazione dei costi derivanti dalle attuali proposte della CEE sulla revisione della politica agricola ribaltamento dei rapporti con gli USA — oggi penalizzanti per l'Europa —, maggiore autonomia decisionale da Bruxelles: sono queste le richieste avanzate al governo dal presidente della Coldiretti, Lo Bianco. Le proposte sono state avanzate dal presidente dell'associazione in una assemblea svoltasi nell'ambito della Fiera del Levante a Bari.

CONSORZIO TRASPORTI NORD ITALIA - DESIO
Corso Italia n. 74 - Tel. 0362/626.371 - 626.380

AVVISO DI GARE D'APPALTO

Questa Amministrazione indirà distinte di gare d'appalto mediante 5 licitazioni private per:

1) Opere di completamento esterni officina in Desio importo a base di gara, stimato al settembre 1983, di L. 144.520.386 (centoquarantaquattromilionicinquecentoventimilatrecentottantasei) iscrizione richiesta A.N.C. categoria 6 D.M. 25 febbraio 1982 per importo adeguato;
2) Costruzione palazzina, uffici, spogliatoi e servizi in Desio importo a base di gara, stimato al settembre 1983, di L. 1.138.068.351 (unmiliardocentotrentottomilionisessantottomilatrecentocinquantuno) iscrizione richiesta A.N.C. categoria 2 D.M. 25.2.1982 per importo;
3) Completamento opere edili officina in Desio importo a base di gara, stimato al settembre 1983, di L. 268.204.412 (duecentosessantottomilioniduecentoquattromilaquattrocentododici) iscrizione richiesta A.N.C. categoria 2 D.M. 25.2.1982 per importo adeguato;
4) Completamento impianti elettrici, interni ed esterni officina in Desio importo a base di gara, stimato al settembre 1983, di L. 232.133.000 (duecentotrentaduemilionicentotrentatremila) iscrizione richiesta A.N.C. categoria 5 lettera c) D.M. 25.2.1982 per importo adeguato;
5) Impianti igienici, idro-sanitari, distribuzione gas, estrazione fumi, riscaldamento officina in Desio importo a base di gara, stimato al settembre 1983, di L. 114.586.000 (centoquattordicimilioniottocentocinquantaseimila) iscrizione richiesta A.N.C. categoria 5 lettera A-B D.M. 25-2-1982 per importo adeguato.

Le gare verranno esperite ai sensi dell'art. 1 lettera «C» della legge 2.2.1973 n. 14.

Non saranno ammesse offerte in aumento.

La richiesta per l'eventuale invito, una per ciascuna gara, dovrà pervenire entro il 22 settembre 1983 al Presidente C.T.N.M. - Corso Italia, 74.

La richiesta d'invito non è ritenuta vincolante per il C.T.N.M..

Desio, 9.9.1983

IL PRESIDENTE
(Villa Rag. Luigi)

CITTÀ DI NOVI LIGURE

AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA

Il Comune di Novi Ligure indice un appalto mediante licitazione privata per i lavori di realizzazione impianto di pubblica illuminazione nella zona pilota EST.

Importo a base d'asta di gara L. 44.000.000

La licitazione privata avrà luogo ad offerte segrete con le modalità di cui all'art. 1 lettera a) della legge 2.2.1973, n. 14 con l'accettazione di sole offerte in ribasso.

Entro il termine di 20 giorni dalla data del presente avviso le imprese interessate all'Appalto potranno far pervenire la propria richiesta d'invito (in carta legale) al III° Dipartimento del Comune di Novi Ligure, Via P. Giacometti n. 22.

Si fa presente che la richiesta di invito non vincolerà in alcun modo l'Amministrazione Comunale.

Novi Ligure li 23 Settembre 1983.

IL SINDACO
(A. Pagella)

Amministrazione Provinciale di Cagliari

Questa Amministrazione rende noto che indirà Appalto Concorso per la progettazione e fornitura di una stazione mobile per il rilevamento dell'inquinamento atmosferico per il Centro Provinciale Antinquinamento di Cagliari.

Le imprese interessate a concorrere dovranno far pervenire domanda di partecipazione in bollo all'Amministrazione Provinciale, Viale Elisa 19 Cagliari, entro 10 gg. dalla pubblicazione del presente avviso.

IL PRESIDENTE
(Giuseppe Putzolu)